

CARLO G. CERETI

**Osservazioni sul pronome enclitico in mediopersiano
ed in alcuni testi neopersiani**

Questa riflessione nasce dalla parallela osservazione, in testi pahlavi e neopersiani, di alcune caratteristiche dell'uso dei pronomi enclitici che si trovano originariamente nella costruzione del passato del verbo.

Occorre sottolineare che gran parte del materiale discusso è tratto da testi zoroastriani che, in alcuni casi, è possibile siano più o meno corrotti.

Intendo, dunque, proporre alcune riflessioni sull'evoluzione dell'uso delle forme pronominali oblique, in particolare di quelle enclitiche, nelle lingue iraniche. Per la natura stessa del materiale la discussione verrà limitata alle lingue iraniche occidentali. L'analisi diacronica delle forme pronominali oblique ed enclitiche non può prescindere dalla discussione degli sviluppi e degli esiti della costruzione «ergativa» tipica del perfetto. Curiosamente, inoltre, i nostri testi contengono alcuni esempi di affissione di morfemi pronominali enclitici a forme verbali.

Come è ovvio un'argomento così complesso e così a lungo dibattuto da iranisti di grande valore non può essere esaurito nel breve spazio che mi è concesso, d'altra parte non pretendo qui di giungere a conclusioni definitive ma solo di impostare un problema che, a mia conoscenza, non è mai stato affrontato nella sua interezza. La natura di questo articolo ed il fatto che l'analisi dell'evidenza relativa a questa problematica è ben lungi dall'essere completa, cosa questa fattibile solo con l'ausilio di una banca dati informatica ancora lontana dall'essere realizzata, rendono parziale ogni tentativo di analisi; purtroppo alcuni testi di primaria importanza per lo studio del mediopersiano zoroastriano non sono mai stati editi, altri richiedono urgentemente nuove edizioni e, fra quelli editi, alcuni fondamentali sono stati pubblicati senza il necessario apparato critico. Pochi sono i testi facilmente accessibili e non esiste un glossario sufficientemente ampio¹.

¹ Attualmente il migliore dizionario è, senza dubbio, D.N. Mackenzie, *A Concise Pah-*

Nella redazione di questo studio ho, tuttavia, cercato di utilizzare fonti di epoche e contenuto diversi nel tentativo di riprodurre una seppur imperfetta stratificazione cronologica. Il materiale mediopersiano è, in gran parte, derivato dalla lettura diretta dei testi o delle loro edizioni, mentre per quanto riguarda il neopersiano più antico mi sono affidato all'ottima analisi fatta da G. Lazard². Il testo parsi *Qesse-ye Zartoštiān-e Hendustān*³ è stato da me edito. Allo stato attuale non esiste, purtroppo, alcuno studio dettagliato del persiano dei testi zoroastriani moderni⁴.

Già nel 1893 W. Geiger⁵ identificò, come dice il titolo di quell'articolo, «la costruzione passiva del preterito transitivo in iranico», questa intuizione fu successivamente modificata da E. Benveniste che in un articolo del 1952⁶ propose di considerarla derivata dalla costruzione possessiva. In seguito lo stesso argomento è stato discusso da vari autori fra i quali occorre ricordare L.A. Pirejko⁷, G. Cardona⁸, G. Lazard⁹, P.O. Skjærvø¹⁰, M. Back¹¹ e G. Bossong¹². Una sintesi precisa ed esauriente è quella contenuta in W. Sundermann 1989¹³.

lavi Dictionary, London 1971, 2^a ed. London 1986; tuttavia esso non contiene riferimenti ai testi.

² G. Lazard, *La langue des plus anciens monuments de la prose persane*, Paris 1963.

³ C.G. Cereti, *An 18th Century Account of Parsi History, The Qesse-ye Zartoštiān-e Hendustān*, Napoli 1991.

⁴ Sia fatta eccezione per le note contenute in M. Vitalone, *La revāyat persiana Ithoter. Contributo alla conoscenza delle pratiche rituali zoroastriane nel XVIII secolo*, Tesi dottorale non pubblicata, Napoli 1991.

⁵ W. Geiger, *Die Passivkonstruktion des Präteritums transitiver Verba in Iranischen*, in *Festgruss an Rudolf v. Ross*, 1893, pp. 1ss.

⁶ E. Benveniste, *La construction passive du parfait transitif*, *Bulletin de la Société de Linguistique de Paris*, XLVIII,1 (1952), pp. 52–62.

⁷ L.A. Pirejko, *Osnovnye voprosy ergativnosti na materiale indoiranskikh jazykov*, Moskva 1968.

⁸ G. Cardona, *The Indo-Iranian Construction manā (mama) krtām*, *Language. Journal of the Linguistic Society of America*, 46 (1970) pp. 1–12.

⁹ G. Lazard, *Structures d'actance dans les langues irano-aryennes*, *Actes de la session de linguistique d'Aussois*, (septembre 1978), Paris 1981 pp. 1–8 —, *Deux questions de linguistique iranienne. La construction passive du parfait transitif. La versification du moyen-iranien occidental*, in *E. Benveniste aujourd'hui 2*, Paris 1984, pp. 239–248; —, *Actance Variation and Categories of the Object*, *Objects: Towards a Theory of Grammatical Relations*, ed. F. Planck, London 1984, pp. 269–292.

¹⁰ P.O. Skjærvø, *Remarks on the Old Persian Verbal System*, *Münchener Studien zur Sprachwissenschaft* 45 (1985), pp. 211–227.

¹¹ M. Back, *Anfang und Ende der Ergativität im Persischen*, *Ergativity*, ed. F. Planck, Amsterdam 1984.

¹² G. Bossong, *Empirische Universalienforschung. Differentielle Objektmarkierung in den neuiranischen Sprachen*, *Ars Linguistica* 14. *Commentationes Analyticae et Criticae*. Tübingen 1985.

Come è noto, la prima e più chiara attestazione di questa costruzione nelle lingue indoeuropee si ha nell'anticopersiano dove il precedente perfetto indoiranico è stato sostituito, tranne che per le forme dell'ottativo, da una costruzione perifrastica costituita dal participio passato passivo in *-ta* più la copula *āh-* «essere» che, specie per i casi della 3ª persona singolare e plurale, può essere spesso omessa.

Questa costruzione perifrastica è ben testimoniata nelle iscrizioni antipersiane:

ima taya manā kṛtam «ecco ciò che ho fatto» (DB. I,27; IV, 1, 49).

avaišām avā naiy astiy kṛtam yaθā manā (...) kṛtam «essi non hanno fatto quanto ho fatto io» (DB. IV, 51).

taya manā kṛtam utā tayamaiy piça kṛtam «ciò che ho fatto e ciò che mio padre ha fatto» (X. Pers. a 19–20; c 13–14)¹⁴.

taya manā kṛtam idā utā tayamaiy aparatam kṛtam «ciò che ho fatto qui e ciò che ho fatto al di fuori» (X. Pers. b 23).

Di proposito ho citato casi in cui il complemento d'agente è rappresentato da un pronome in forma piena (*manā*), in forma enclitica (*-mai*) o da un nome (*piça*); in ognuno di questi casi esso viene espresso dal caso genitivo-dativo del soggetto logico¹⁵.

La costruzione «ergativa» sopravvive nei verbi transitivi in mediopersiano dove è costituita dall'unione del participio passato del verbo con una forma finita degli ausiliari *h-* e *baw-*. Solo nei testi manichei si trovano le forme *ānād* e *ānand* dell'ausiliare.

Si hanno, dunque, costruzioni del tipo *man paymōxt hēnd* «io li vestii», «da me furono vestiti». Tuttavia già nel mediopersiano manicheo dello *Šābuhragān* di Mani si possono trovare esempi di una ulteriore evoluzione verso il modello che diverrà usuale in Neopersiano: *'wd yzd'n pnd grypt hym* «ed io adottai la via degli dei» e non *'w-m yzd'n pnd grypt 'st* «e da me fu adottata la via degli dei»¹⁶. Questo processo evolutivo è ben testimoniato nei testi pahlavi dove dà luogo a particolari usi dei pronomi enclitici.

Non si deve, tuttavia, considerare l'insieme dei dati presenti nella let-

¹³ W. Sundermann, *Mittelpersisch, Compendium Linguarum Iranicarum*, Wiesbaden 1989, pp. 138–164.

¹⁴ Esempi tratti da Benveniste 1952, ed. it.: La costruzione passiva del perfetto transitivo, in *Problemi di linguistica generale*, Milano 1971, pp. 210–22.

¹⁵ Per una discussione del perfetto anticopersiano, da cui sono tratti anche gli esempi citati, si veda da ultimo R. Schmitt, *Altpersisch, Compendium Linguarum Iranicarum*, Wiesbaden 1989, pp. 56–85 ed in particolare § 2.2.6.3.5.

¹⁶ Esempio tratto da Sundermann 1989, p. 153.

teratura mediopersiana come univoci. Spesso la regola della costruzione passiva del perfetto dei verbi transitivi non è rispettata ed altre volte si presta ad interpretazioni ambigue.

Le costruzioni che coinvolgono l'uso dei pronomi di terza persona (sing. e pl.) sono particolarmente soggette ad ambiguità interpretative. Nell'analisi del testo occorre tenere conto del fatto che la costruzione della 3^a persona sing. e pl. del perfetto, come si è già detto, spesso omette il verbo ausiliare. Questa particolarità è regola quasi obbligatoria per la 3^a persona sing. mentre è meno tassativa per la 3^a plurale. Inoltre occorre tenere conto del fatto che in mp. come, del resto, in np., il verbo può non indicare la pluralità laddove questa sia chiaramente denotata dal soggetto/oggetto o da altri elementi lessicali. In frasi in cui il verbo concordi con il sogg./ogg. della costruzione si crea una indeterminatezza che può contribuire a far sì che la coscienza linguistica del parlante identifichi tali sentenze come attive e non più ergative.

Passiamo dunque ad una rapida analisi dell'evidenza contenuta in alcuni testi mediopersiani.

I seguenti sono alcuni esempi, tratti da testi di epoche diverse, di costruzioni che possono dar luogo a confusione:

- M 284b R ii 5-6 *zwryš kyrd pt mn*
 «Mi ha ingannato»¹⁷
- M 1 174-5 *dbyr kyš nwyst nbyštn*
 «Lo scriba che iniziò a scrivere»¹⁸
- M 6020 28-30 *'w hw[yc] bwjyd kyš pwnw'r d'd*
 «Egli salverà anche colui che diede il cibo rituale»¹⁹
- DK 7.2.39 *ō awēšān urwar abar rasēnīd Porušāsp 6 gāw ī spēd ī zard gōš*
 «Porušāsp condusse sei vacche bianche dalle orecchie gialle a quelle piante»²⁰

¹⁷ C.J. Brunner, *A Syntax of Western Middle Persian*, New York 1977, p. 99.

¹⁸ Brunner 1977, p. 101.

¹⁹ Brunner 1977, p. 103. Questo esempio è tratto da un testo partico. Diversa la interpretazione di W.B. Henning, *A Grain of Mustard*, *AION-L* (1965) pp. 29-47.

²⁰ Tutti i brani del settimo libro del *Dēnkard* sono tratti da M. Molé, *La légende de Zoroastre selon les textes pehlévies*, Paris 1967. Per motivi di omogeneità si è tuttavia preferito adottare la trascrizione di MacKenzie. Secondo de Menasce l'ultimo redattore del *Dēnkard*, Adurbād ī Ēmēdan, visse nel X secolo della nostra era ed è a quell'epoca che dovremmo far risalire questo testo. Il manoscritto B fu copiato nell'anno 1009 d.Y. (1640 d.C.) da Māhwindād Gardšīr Turkabādī e portato in India da Mullah Feruz nel 1783; secondo Molé risale ad un archetipo copiato a Bagdad nell'anno 369 dell'anno venti dopo Yazdagard (1020

- DK 7.4.41 *u-š sang (ī) frāz dād dast dāšt ī kadag-masāy ahlaw zarduxšt kē-š windād ēstād az dādār ohrmazd*
 «Egli, il santo Zarduxšt, tenne in mano una pietra delle dimensioni di una casa, creata *ad hoc*, che aveva ricevuto dal creatore Ohrmazd»²¹
- DK 7.8.60²² *kū-š xwēštan tis ī yazadān jud nē kard ēstēd*
 «Poiché le cose degli dei non furono separate da lui stesso»²³
- AWN 13.3 *kē-šān (...) hamāg weh dahišnān ī Ohrmazd šnāyēnīd hēnd*²⁴.
 «Elle hanno propiziato tutte le buone creature di Ohrmazd»
- ZWY 5.4 *kē-š yašt kard ēstēd*
 «Chiunque abbia celebrato lo Yasna»²⁵.

In alcuni passi della letteratura pahlavi si può riscontrare un particolare uso del pronome enclitico. In questi casi esso è presente in concomi-

d.C.). Comunque siano le cose il MS migliore di cui disponiamo è di circa sette secoli posteriore all'originale.

²¹ In questa frase occorre inoltre notare la ripetizione del soggetto logico che verrà più ampiamente discussa nel prossimo paragrafo.

²² Si ripete identica in DK 7.9.23.

²³ Di difficile interpretazione. L'ambiguità presente nella traduzione rispecchia l'ambiguità del testo.

²⁴ Tutte le citazioni dal libro di *Ardā Wīrāz* sono tratte da Ph. Gignoux, *Le livre d'Ardā Wīrāz*, Paris 1984. Anche qui si è adottata la trascrizione di MacKenzie. La redazione di quest'opera, la quale sicuramente contiene temi molto arcaici, come è dimostrato dalla menzione della *fravaši* di *Ardā Wīrāz* nell'omonimo *Yašt* avestico, è di epoca piuttosto recente come è chiaramente dimostrato dall'analisi linguistica. Secondo Gignoux la redazione definitiva deve essere datata al X-XI secolo della nostra era.

²⁵ Le citazioni dallo *Zand ī Wahman Yasn* sono tratte da C.G. Cereti, *Una apocalisse zoroastriana. Lo Zand ī Wahman Yasn*, Tesi dottorale non pubblicata, Napoli 1992. La numerazione dei paragrafi segue: B. T. Anklesaria, *Zand ī Vohuman Yasn and two Pahlavi Fragments with Text, Transliteration, and Translation in English*, Bombay 1957. A mio parere la redazione definitiva di questo testo deve essere collocata nello XI secolo, sia per l'evidenza linguistica che per alcuni accenni storici interni; ciò ovviamente non esclude che, come per lo AWN, esso riassume in sé materiale anche notevolmente più antico. Il più antico MS di ZWY, K20, contiene tre colofoni datati rispettivamente 690, 720 e 700 d.Y., (rispettivamente 1321, 1351 e 1331 d.C.). Dallo stato di conservazione della carta si può dedurre che il MS non debba essere di molto posteriore al 1351. secondo Christensen (A. Christensen, Introduction, *The Pahlavi Codices K20 & K20b*, Codices Avestici et Pahlavi Bibliothecae Universitatis Hafniensis, vol. I, Copenhagen 1931) vi è ragione di sostenere che debba essere datato prima del 766 d.Y. (1397 d.C.). Questo testo è stato recentemente edito in Iran: Mohammad Taqi Rašt Mohassel, *Zand-e Bahman Yasn*, Tehran 1370.

tanza con il nome che dovrebbe rappresentare. Brunner²⁶ lo definisce semplicemente «redundant»: «ridondante» ed elenca alcuni esempi senza analizzarli in dettaglio. Occorre però notare che, in questi casi, il pronome, seppure non affisso al sostantivo che di fatto ripete, sembra rappresentare una marca flessiva o comunque una formazione sintattica che non avrebbe altro modo di essere espressa in mediopersiano. Si tratta quindi di un'evoluzione in qualche modo parallela a quella che ha portato alla introduzione della postposizione *rāy* (np. *rā*) in neopersiano e nei tardi testi pahlavi.

Questa costruzione è già presente nei testi manichei ma è probabile che, almeno nella coscienza linguistica dei redattori, abbia subito un'evoluzione nei secoli. Da forme come queste si è probabilmente sviluppato l'uso del pronome enclitico in funzione di soggetto che discuteremo più avanti.

A questo proposito occorre notare come in alcuni esempi (in particolare quelli seguiti da un complemento retto da preposizione) il pronome enclitico possa facilmente essere considerato il soggetto della frase; è mio parere che con il passare del tempo si sia persa la coscienza linguistica dell'ergativo e che quest'uso del pronome enclitico, che dapprima era servito a chiarire la frase dal punto di vista sintattico, sia stato in seguito identificato con il soggetto della costruzione attiva del perfetto o con una marca verbale²⁷.

Propongo di seguito alcuni esempi contenuti in testi di varie epoche. Come vedremo la maggior parte di essi sono tratti da AWN e ZWY entrambi relativamente tardi²⁸. Si è ritenuto opportuno classificarli a seconda dell'elemento cui si appone l'enclitico.

²⁶ Brunner 1977, p. 107.

²⁷ Per una interpretazione simile sebbene inserita in un'analisi «generativa» si veda J.L. Heny, *Enclitics in Pahlavi and Early Classical New Persian: A Theoretical Analysis*, *Middle Iranian Studies*, edd. W. Skalmowski e A. van Tongerloo, Leuven 1984 pp. 83-94. In particolare l'autrice analizza le forme cosiddette «ergative» del passato mediopersiano alla luce della «Government-Binding theory» elaborata da Chomsky. L'oggetto di questo studio può essere illustrato con le parole della stessa Heny: «At first glance, it would seem that there is little connection between the restricted behavior of pronominal enclitics in Pahlavi, on the one hand, and their more widespread distribution in early Classical Persian on the other. It is the purpose of this paper to show that the various changes in enclitic pronoun usage in the relevant period may be seen as closely related to each other and to other features of the language, via a linguistic theory with the capacity to characterize language structures at an appropriate level of abstraction».

²⁸ Va anche considerata la natura narrativo-legendaria di questi due testi che li rende maggiormente soggetti a manipolazioni o ipercorrettismi dei copisti rispetto a testi di contenuto più propriamente dottrinario.

Prima di tutto vediamo quei casi dove il pronome si affigge ad una congiunzione:

ZWY 3.9–11

u-š be dīd zarduxšt pad haft kišwar (ī) zamīg mar-dōmān ud gōspandān, kū har ēk mōy čand pad pušt, tāg tāg sar ō kū dārēd. u-š be dīd dār ud draxt, kē(-z) [az] čand rēšag, [ī] (ud) urwarān pad span-darmad zamīg, kū čiyōn rust ēstēd ud kū gumēxt ēstēd.

u-š haftom rōz-šabān xrad ī harwisp-āgāhīh az zarduxšt abāz stad.

«Egli, Zarduxšt, vide (talmente bene) gli uomini e le bestie dei sette continenti della terra che (seppe) dove aveva radice ogni singolo pelo fra i tanti (che avevano) sulla pelle. Egli vide alberi e piante, le loro molte radici e le piante sulla terra, Spandarmad, il modo in cui sono cresciute e come si mischiano. Egli (Ohrmazd) l'ottavo giorno riprese la conoscenza onnisapiente da Zarduxšt²⁹.

DK 7.3.60

u-š ō ōy guft wahman kū zarduxšt ī spitāmān bē ēd jāmag-ē(w) dah kē barēh ciyōn ōy ō hampursēm kē tō dād hē kē man dād ham

«Egli, Wahman, disse a lui: Zarduxšt Spitāmān, dai questo recipiente (veste) che tu porti poiché converremo con colui che ti ha creato, colui che mi ha creato»³⁰.

AWN 13.3

u-šān guft šrōš ahlaw ud ādur yazad kū ēn ruwān ī awēšān nārīgān kē-šān pad gētīg āb šnāyēnīd ud ātaxš šnāyēnīd ud zamīg ud urwar ud gāw ud gōspand ud abārīg hamāg weh dahišnān ī ohrmazd šnāyēnīd hēnd

«Essi, il santo Šrōš ed il divino Ādur, dissero: 'queste sono le anime di quelle donne che nel mondo materiale hanno propiziato l'acqua ed il fuoco, han-

²⁹ Da notare come solo nel primo paragrafo il pronome sia usato in coreferenza con il nome.

³⁰ Lett. si dovrebbe tradurre «che tu hai creato, che io ho creato»; dunque con una costruzione attiva del passato. Si tratta probabilmente di una confusione dovuta alla imperfetta conoscenza della costruzione ergativa da parte di un copista di epoca tarda. L'uso di questa costruzione, impossibile secondo i canoni della grammatica sia del medio che del neopersiano, pare testimoniare l'incertezza di una fase di transizione.

no propiziato la terra, le piante, il grande ed il piccolo bestiame, e tutte le altre buone creature di Ohrmazd' »

AWN 3.6 *awēšān hērbedān ud dēn dastwarān pēš ī wīrāz namāz burd ud pas ōy wīrāz čiyōn-iš dīd padīrag āmad ud namāz burd*

«Quegli Hērbed e Dastur della religione resero omaggio a Wīrāz ed allora, quando Wīrāz li vide avanzare e rendere omaggio (a lui)...»

M 454 21-2 *'wš xwd'wn rwšn 'w hrwsp'n pd drwd kyrd.*

«Egli, il Signore della Luce, salutò tutti»³¹.

ZWY 3.5-6

ohrmazd pad xrad ī harwisp-āgāhīh dānist kū-š čē menīd, spitāmān zarduxšt ī ahlaw frawahr. u-š ān ī zarduxšt dast frāz grift u-š - ohrmazd, mēnōg ī abzōnīg, dādār ī gēhān ī astōmandān ī ahlaw - u-š xrad ī harwisp-āgāhīh pad āb kirb abar dast ī zarduxšt kard u-š guft kū, frāz xwar.

«Ohrmazd, tramite la conoscenza onnisapiente seppe quello che pensava lui, Zarduxšt dall'anima santa. Egli prese la mano di Zarduxšt, egli, Ohrmazd, Spirito santo, Creatore del mondo materiale, Santo. Egli pose la sua conoscenza onnisapiente in forma di acqua sulla mano di Zarduxšt e disse: 'Bevi!' »

Possiamo inoltre osservare casi in cui l'enclitico è affisso ad un pronome con funzioni di congiunzione:

DA 21 *ka-š ān wāxt būd draxt asurīg buz-am passox *kard*³²

«Quando egli, l'albero assiro, ebbe detto ciò la mia capra rispose»

PS 131.13 *MH š k'msty MR'HY PWN chydwny*

«Poiché egli, il Signore, desiderò Sion»³³

M 1 193-4 *'ygw m dwd prm'd 'w pryznd dwšyst*

«Poi ho ancora comandato al (mio) figlio più caro»

MYF 1.19 *ēg-am amešōspandān az panāhīh ī man abāz ēstād*

³¹ Brunner 1977, p. 108.

³² Brunner 1977, p. 98. Nel testo *klyt*, probabilmente la forma partica *karēd*. Tuttavia la *consecutio temporum* suggerisce di emendare.

³³ Brunner 1977, p. 108.

«Allora gli Amešōšpand smetteranno di proteggermi»³⁴

Da ultimo vediamo gli esempi di affissione al verbo. Tra questi, presenti nello *Zand ī Wahman Yasn*, possiamo distinguere due costruzioni leggermente diverse:

a) *guft-iš x ō y*³⁵:

- ZWY 1.6 *guft-iš, ohrmazd, ō spitāmān zarduxšt kū ān drax-t-ēw bun kē tō*³⁶ *dād (ān gētīg ast ī man ohrmazd dād).*
«Disse Ohrmazd allo Spitamide Zarduxšt: 'Il tronco che tu vedesti, quello è il mondo materiale che io, Ohrmazd, ho creato.'»
- ZWY 3.14 *guft-iš ohrmazd ō spitāmān zarduxšt kū-t čē dād pad *xwamn ī xwaš ī ohrmazd dād?*
«Disse Ohrmazd allo Spitamide Zarduxšt: 'Cosa hai visto nel dolce sogno dato da Ohrmazd?'»
- ZWY 4.65 *guft-iš ohrmazd ō spitāmān zarduxšt ēn ān ī pēš gōwam.*
«Disse Ohrmazd allo Spitamide Zarduxšt: 'Questo è ciò che prevedo.'»
- ZWY 5.2 *guft-iš ohrmazd ō spitāmān zarduxšt kū mardan ī pahlom ān bawēd...*

³⁴ Questi ultimi due esempi sono tratti da Brunner 1977, p. 109.

³⁵ Occorre sottolineare come la costruzione del verbo che esprime l'azione di «dire» abbia avuto un significativo sviluppo nel passaggio dall'anticopersiano alla fase mediopersiana come è testimoniata dalle forme presenti in ZWY.

L'anticopersiano presenta una costruzione del tipo *-šām hačā-ma aθa(n)hya* dove il complemento d'agente è retto da una preposizione. Essa è giustamente giustificata da Lazard (G. Lazard, *Deux questions de linguistique iranienne. La construction passive du parfait transitif. La versification du moyen-iranien occidental.*, in *E. Benveniste aujourd'hui*, II, Paris 1984, p. 243) come dovuta alla confusione che avrebbero generato due pronomi entrambi in forma enclitica e privi di altri tratti distintivi. Il mediopersiano inverte specularmente i termini: l'agente è rappresentato dall'enclitico (in ZWY *-iš*) mentre l'oggetto indiretto è introdotto dalla preposizione *ō*.

Questa soluzione, pur non dando atto a confusioni semantiche, apre la strada ad un equivoco sintattico: *-iš* è senza dubbio interpretato come complemento di agente da chi usi correntemente la costruzione «ergativa» nel parlare comune, ma può essere inconsciamente identificato con il soggetto grammaticale da chi, come credo sia il caso degli autori dei più tardi testi pahlavi, usi la costruzione attiva del perfetto nella lingua familiare. Ecco allora che questi esempi preludono all'uso del pronome enclitico in funzione di soggetto.

³⁶ Occorre notare l'uso del pronome tonico nella costruzione ergativa del perfetto.

«Disse Ohrmazd allo Spitamide Zarduxšt: 'Ottimi uomini saranno quelli...'»

ZWY 8.8

*guft-iš ohrmazd ō spitāmān zarduxšt ēn ān ī pēš gōwam ka hazārag ī zarduxštān sar bawēd *ōšēdarān bun bawēd.*

«Disse Ohrmazd allo Spitamide Zarduxšt: 'Questo è quello che io prevedo (accadrà) quando giungerà la fine del millennio di Zarduxšt e sarà l'inizio di quello di Ošēdar.'»

b) *guft-iš x kū:*

ZWY 3.3

guft-iš ohrmazd kū, ka tō rāy ahōš be kunam, spitāmān zarduxšt, ēg tūr ī brādarōš ī karb ahōš be bawēd, ud ka tūr ī brādarōš ī karb ahōš be bawēd ristāxēz ud tan ī pasēn kardan nē šāyēd.

«Egli, Ohrmazd, rispose: 'Se io ti rendo immortale, Spitamide Zarduxšt, quel Karb Tūr dei Brādarōš diverrà immortale e se il Karb Tūr dei Brādarōš sarà immortale non sarà possibile fare la resurrezione dei morti ed il corpo finale'»³⁷

ZWY 3.20

guft-iš ohrmazd kū, spitāmān zarduxšt ēn ān ī ō pēš gōwam. draxt-ēw bun ī tō dīd, ān gētīg ast ī man ohrmazd dād. ān haft azg ī tō dīd, ān haft āwām ast ī rasēd.

«Egli, Ohrmazd, disse: 'Spitamide Zarduxšt, questo è ciò che io prevedo. Il tronco dell'albero che tu vedesti, quello è il mondo materiale che io, Ohrmazd, ho creato. Quei sette rami che tu vedesti, quelli sono i sette evi che verranno.'»³⁸

ZWY 4.1-2

guft-iš zarduxšt kū dādār ī gēhān ī astōmandān, mēnōg ī abzōnīg, daxšag ī sadōzam ī dahom čē bawēd?.

guft-iš ohrmazd kū, spitāmān zarduxšt, rōšn kunam daxšag ī hazārag (ī) tō sar (čē) bawēd.

«Egli, Zarduxšt, disse: 'Creatore del mondo delle

³⁷ Da notare l'uso di *rāy* per indicare il caso obliquo, qui, in particolare, l'oggetto indiretto. Quest'argomento sarà discusso più avanti.

³⁸ Da notare, inoltre, come il pronome tonico venga usato per rappresentare l'agente nelle relative.

creature materiali, Spirito Santo, quale sarà il segno del decimo secolo?

Egli, Ohrmazd, disse: 'Spitamide Zarduxšt, renderò chiaro quale sarà il segno della fine del tuo millennio.' »

ZWY 5.6

guft-iš ohrmazd kū spitāmān zarduxšt andar ēn nō hazār sāl ī man ohrmazd dād [mardōm andar] ān ī škoft āwām škofttar bawēnd

«Egli, Ohrmazd, disse: 'Spitamide Zarduxšt, di questi novemila anni che io, Ohrmazd, ho creato, quei duri periodi saranno i più duri...' »

ZWY 6.3

*guft-iš ohrmazd kū spitāmān zarduxšt pas az nišānag ī syā pādixšāyih *ō awēšān ēšm-tōhmagān az sarmān dehān*

«Egli, Ohrmazd, disse: 'Spitamide Zarduxšt, dopo il segno nero il dominio sarà di quelli della stirpe di Ēšm che provengono dai paesi di Sarmān »

ZWY 7.2

guft-iš ohrmazd kū spitāmān zarduxšt ka dēw ī wizārd-wars ī ēšm-tōhmagān ō paydāgih āyēd pad kust ī xwarāsān...

«Egli, Ohrmazd, disse: 'Spitamide Zarduxšt, quando i dēw dai capelli divisi della stirpe di Ēšm verranno allo scoperto dal distretto del Xwarāsān...' »

ZWY 9.8

guft-iš ohrmazd kū spitāmān zarduxšt ēn ān ī pēš gōwam kū ēn dām abāz ō astih ī xwēš ānayēd.

«Egli, Ohrmazd, disse: 'Spitamide Zarduxšt, questo è quello che prevedo (cioè) che egli condurrà nuovamente questa creazione alla sua propria esistenza' ».

Esistono casi in cui il suffisso è affisso al nome verbale in frasi nominali:

MYF 4.14

man ēn pursišnīh ī tō rāy passoḫ nē tuwān-am kardān

«Non è possibile per me rispondere a queste tue domande»³⁹.

E casi in cui è affisso al participio passato: (vedi anche pp. 22–23):

³⁹ Brunner 1977, p. 105. Notare anche l'uso di *rāy* e la ridondanza del pronome di prima.

- DK 7.1.9 *ō awēšān ka-š dād būd hēnd kū mard-ēd *dād-im
ast⁴⁰ pid ī pid ī harwisp [ī] axw ī astōmand*
«Quando furono stati da lui creati (disse) loro:
'Quest'uomo è stato da me creato padre del padre
di tutte le creature materiali'».

Aggiungo da ultimo e solo per poi paragonarlo al materiale persiano zoroastriano un passo dell'apocrifo pahlavi WZ:

- WZ 16 *ka-š zarduxšt ēn saxwan ō man guft pad mēnišn
āšnūd būd hēm*
«Quando Zarduxšt mi disse queste parole (ed) io le
ebbi ascoltate con lo spirito»⁴¹.

La progressiva scomparsa del sistema flessivo nominale nella fase mediopersiana ha reso necessaria la nascita di un sempre più complesso sistema di pre- e postposizioni. Nei testi più tardi, laddove l'incertezza sintattica era maggiore, forse a causa di una maggiore indeterminatezza nell'ordine delle parole⁴², compare la postposizione *rāy* ben conosciuta in neopersiano. Questa postposizione in alcuni casi marca il complemento oggetto:

- ZWY 3.3 *guft-iš ohrmazd kū ka tō rāy ahōš be kunam*
«Egli, Ohrmazd, disse: 'Se io ti rendo immortale'»
- ZWY 7.8 *ka stārag ī ohrmazd ul ō balist rāsēd ānāhīd rāy frōd
abganēd*
«Quando la stella Giove giungerà su al più alto⁴³
(e) cacerà giù Venere»
- DK 7.4.62 *kū-t pad tan gyān bē frēbam u-m tō rāy bē frēft hē*
«io inganno te nel corpo e nell'anima e ti ho (sem-
pre) ingannato.»

L'evoluzione che conduce dalla costruzione «ergativa» del perfetto transitivo, tipico delle lingue medioiraniche occidentali, ad una forma coerentemente attiva deve, con tutta probabilità, essere ricondotta da un lato all'influenza dell'ottativo e del perfetto dei verbi intransitivi e dall'altro ad un'esigenza di simmetria nella coniugazione verbale.

Abbiamo visto in precedenza come in anticopersiano il perfetto in-

⁴⁰ Molé *hēt*.

⁴¹ Occorre notare anche la coniugazione attiva del piuccheperfetto.

⁴² Mancano tuttora studi approfonditi sul «word-order» in mediopersiano.

⁴³ Si intenda: «alla (sua) esaltazione».

doiranico sia sopravvissuto solo in forme ottative come *čaxriyā*⁴⁴. In mediopersiano abbiamo varie attestazioni dell'uso dell'ottativo segnalate dal morfema *-ēh*; la frequenza di questo modo, mai di uso comune, tende a diminuire nei testi più tardi laddove è più diffuso l'uso della costruzione attiva del perfetto transitivo.

Vediamo alcune occorrenze dell'ottativo:

- M6020 10-13 *kd hmg qdg zrny (..) bwyndyh 'wš rw'n r'd dhyn-
dyh*
«Se tutta la sua casa fosse d'oro e la dovesse donare per l'anima.»⁴⁵
- DK 7.4.63 *ud agar ēd ōwōn nē būd wištāsp (ud) awēšān
āwāmīgān abestāg kē ēd ēdōnīh aziš paydāg pad drōz
dāšt ud nē padīrift ud ō amā nē paywast hē*
«E se così non fosse stato Wištāsp e quei contemporanei avrebbero ritenuto l'Avesta, rivelata da lui in questo modo, come menzogna, non l'avrebbero accettata e tramandata a noi.»
- DK 7.4.66 *wištāsp (...) zarduxšt saxwan ašnūdan (...) xwāst hē*
«Wištāsp desiderò ascoltare le parole di Zarduxšt»
- DK 7.6.14 *ud agar ēd warz ud xwarrah awdīh ... wištāsp šāh ud
awēšān kišwar frazānagān nē dīd hē*
«E se Wištāsp šāh ed i saggi della nazione non avessero visto questi miracoli e quelle gloriose mirabilie».

Vale la pena di notare che l'esempio DK 7.4.63 mostra come si possa omettere di ripetere più volte l'ausiliare in caso di una serie di ottativi fra loro collegati. Questo tende ad aumentare la possibile confusione con il perfetto.

Parallelamente possiamo osservare alcune costruzioni intransitive del perfetto:

⁴⁴ R. Schmitt, *Altpersisch, Compendium Linguarum Iranicarum*, ed. R. Schmitt, Wiesbaden 1989, p. 77: «Die einzige von einem Perf.-Stamm (hier schwundstufig ii. *ča-kr- zu Wz. kar- «machen») gebildete Form ist 3. Pers. Sing. Opt. Perf. Akt. ap. <x-r-i-y-a> /caxriyā/ «er hätte gemacht» (DB I 50), die einen Irrealis der Vergangenheit bezeichnet».

⁴⁵ Brunner 1977, p. 208; si tratta di un testo partico. Questo passo ci mostra, fra l'altro, un esempio di uso della postposizione *rāy*.

- DK 5.2.13 *pad *čē⁴⁶ ošmār dēwēs⁴⁷ hambadiḡ kōšišnīhā padīrag ēstād hēnd*
«In quale numero gli avversari adoratori dei dēw si levarono bellicosamente contro (di lui).»
- DK 7.4.46 *nihān-xēmīh ō mardōmān paydāg būd hēnd*
«Si rivelarono agli uomini in modo segreto.»
- DK 7.4.87 *dēwān andar dušox āyārdīd hēnd*
«I dēw bollirono nell'inferno.»
- DK 7.6.6 *ka-šān pad āgenēn-wēnišnīh dīd, be ēstād hēnd, ruwān ud karb ī wištāsp u-šān andarag nimūdan*
«Quando essi tutti insieme videro l'anima ed il corpo di Wištāsp si fermarono e resero loro omaggio.»⁴⁸
- DK 7.7.11 *az ān ī awēšān bēšīdārīh bišt hēnd harwisp kē hēnd spenāg mēnōg dām*
«Tutti quelli che sono creature di Spenāg Mēnōg soffrirono a causa della loro malizia.»
- MHD 35.5-6 *bun pad-iz ān ēwēnag ī-š awiš mad*
«La capitale nella forma in cui cadde (davanti) a loro.»⁴⁹
- AWN 53.3 *ka-m ān wāng ud garzišn āšnūd tarsīd ham u-m ō srōš ahlaw ud ādur yazd xwāhišn kard kū-m ēdar ma barēd ud abāz wardēd⁵⁰*
«Quando udii quei piante e quei lamenti temetti e domandai al santo Sroš ed al dio Ādur: 'Non mi portate qui, tornate indietro.'»
- AWN 68.5 *u-m yazadān menīd ud dēwān *nikōhīd ud pad weh dēn ī māzdēsān āstawān būd ham⁵¹*
«E ho pensato agli Yazad ed ho esecrato i Dēw e sono stato fedele alla buona religione dei mazdei».

⁴⁶ Molé *hač*.

⁴⁷ Molé legge ancora *dēvēst*. Per la corretta lettura del gruppo *-sn* si veda Mackenzie 1971, p. xiv.

⁴⁸ Forse *be ēstād hēnd* è fuori posto. Tuttavia siamo di fronte ad un caso di enclitico soggetto di un passato intransitivo.

⁴⁹ Brunner 1977, p. 113.

⁵⁰ Se il primo *-m* fosse, come credo, soggetto sia di *āšnūd* che di *tarsīd ham* avremo qui un altro esempio di enclitico soggetto di verbo intransitivo.

⁵¹ Idem.

I due esempi tratti da AWN mostrano una situazione molto interessante. In entrambi i casi il pronome enclitico di 1^a sing. esplica la funzione di soggetto di verbi intransitivi. Siccome al contrario dei casi di 3^a sing. le occorrenze del pronome enclitico di prima singolare non possono dare adito ad equivoci, abbiamo qui una chiara testimonianza di come la costruzione transitiva e quella intransitiva avessero in quell'epoca iniziato a sovrapporsi e di come il pronome enclitico in questo contesto potesse già svolgere funzioni di soggetto. Vedremo più avanti come fenomeni simili si possano osservare in alcuni dialetti neoiranici.

Per meglio sottolineare come il pronome enclitico possa, già nei tardi testi pahlavi, svolgere funzione di soggetto, vedremo più tardi come questo uso non sia sconosciuto nella prosa persiana classica. Qui possiamo, inoltre, citare alcuni casi di testi mediopersiani nei quali il pronome enclitico può essere interpretato come soggetto di verbi al presente pur se non si può escludere completamente che esso svolga funzioni dativali od oggettivali:

AWN 64.6-7

u-š nē wēnēd tā frašagird

«Lei non (lo) vedrà sino al Frašagird»

ZWY 4.49

ud mardōm pad ān ī škaft āwām, spitāmān zarduxšt, kē kustīg pad mayān dārēnd, anāgīh-xwāstārīh ī dušpādixšāyīh ud was ān ī drō dādestān ī-š abar mad ēstēd, ī-šān zīndagīh andar nē abāyēd, margīh pad āyaft xwāhēnd.

«Ed in quel duro evo, o Spitamide Zarduxšt, (a causa) del desiderio del male e del cattivo dominio e dei molti di legge menzognera che saranno giunti, la vita non sarà più necessaria agli uomini che porteranno il Kustīg alla vita, ed essi desidereranno ottenere la morte.»

ZWY 4.67

*ēdōn guft ohrmazd ō spitāmān zarduxšt kū, be *xwāh (ud) warm be kun, pad zand ud pāzand, ud wizārišn be čāš, ō hērbedān ud hāwištān gōw ud pad gēhān frāz gōwēnd, awēšān kē az sadōzam nē āgāh hēnd, ēg-šān gōwēnd, ēmēd ī tan ī pasēn rāy, bōxtārīh ī ruwān ī xwēš rāy, harg ud anāgīh (ud) petyārag ī awēšān jud-dēnān ud dēw-ēsnān abar girēnd (ud) be barēnd.*

«Così disse Ohrmazd allo Spitamide Zarduxšt: “Studia e memorizza lo Zand ed il Pāzand ed insegna la redenzione, di (ciò) agli Hērbed ed ai Discepoli (affinché) essi lo dicano nel mondo. Occorrerà dire ciò

a quelli che non sono a conoscenza del secolo, (cioè si dovrà dir loro che), a causa della speranza nel Corpo Finale e della salvezza della propria anima, (dovranno) accettare e sopportare il tributo, il danno ed il male di quelli di differente religione adoratori dei *dēw*.»

In quest'ultimo passo si può osservare l'uso simile della forma enclitica e di quella tonica della terza persona plurale del pronome.

Rimangono da analizzare le numerose occorrenze nelle quali, in contrasto con l'uso abituale dell'ergativo, si trova la costruzione attiva del perfetto di verbi transitivi. Pur senza una approfondita indagine statistica, sembra di potere affermare con ragionevole certezza che questi casi sono tanto più frequenti quanto più tardo è il testo discusso.

Pare tuttavia eccessivo ed un po' semplicistico qualificare tutti questi esempi come «persianismi». Questi sviluppi sembrano, al contrario, coerenti con l'evoluzione sin qui tratteggiata. Ci sembra, quindi, più corretto considerarli una testimonianza di una evoluzione linguistica iniziata nei testi del terzo secolo e proseguita in quelli successivi, che, a mio parere, testimoniano fasi linguistiche differenti. È quindi chiaro che la lingua dei testi pahlavi rappresenta una fase più evoluta rispetto a quella del terzo secolo. Questi sviluppi continueranno anche nella più antica prosa neopersiana così come ci è descritta da Lazard.⁵²

Vediamo alcuni esempi di costruzione attiva del perfetto classificati secondo la persona verbale:

a) 1^a sing. senza pronome soggetto:

AWN 54.2 *ud pas handēšīd ham*
«E poi considerai:...»

b) 1^a sing. con pronome tonico:

AWN 5.2 *man (...) pad činwad puhl (...) be widard ham*
«Io passai sul ponte di Činwad.»⁵³

AWN 10.6 *ud pas man namāz burd ham ud guft ham kū*
«Poi io resi omaggio e dissi»

AWN 101.6 *man škoft be mānd ham*
«Rimasi stupefatto.»⁵⁴

⁵² Lazard 1963.

⁵³ Qui *widardan* sembra intransitivo.

⁵⁴ Forse si tratta di verbo composto.

c) 1^a sing. con pronome enclitico:

AWN 11.2

kē-m hagriz az ān rōšndar ud nēktar nē dīd ham
«Che io non (ne) avevo mai visti di più luminosi e belli»

AWN 11.9

u-m dīd ham amahraspandān
«Io vidi gli Amahraspand»

d) 2^a sing. con pronome enclitico e priva di pronome soggetto:

AWN 68.10

u-t wehīh ud frārōnīh čim ka nē hammōxt hē kē-m pas wehīh uf frārōnīh kard hē
«E quando tu non (mi) hai insegnato la ragione della bontà e della verità (ma) poi hai praticato la bontà e la virtù verso di me.»⁵⁵

e) 3^a sing.⁵⁶:

ZWY 2.2-3

*ud ān ī anōšag-ruwān husraw (ī kawādān husraw ī) *māhdādān ud šābuhr ī dādohrmazd ī ādurbādagān dastwar ud ādur farrbay ī *a-drō ud ādurbād (ī) ādurmīhr ud baxtāfrīd ō pēš xwāst. u-š paymān aziš xwāst kū, ēn yasnihā pad nihān ma dārēd, bē pad paywand ī ašmā zand [ma] čāšēd. awēšān andar husraw paymān kard.*

«Quel Husraw, anima immortale, (figlio di Kawād), chiamò davanti a sè (Husraw) figlio di *Māhdād, Šābuhr, 'di Dādohrmazd', Dastur dell'Ādurbādagān, Ādur Farrbay il 'non-menzogna', e Ādurbād di Adurmīhr e Baxtāfrīd. Egli volle un patto da loro: 'Non tenete nascosti questi testi religiosi, bensì insegnate lo Zand ai vostri congiunti'. Essi fecero il patto (con) Husraw.»

ZWY 3.13

*u-š har 2 dast burd, ān ī xwēš kirb abāz mālīd kū, dagr zamān xuft ēstam ud nē *wigrād ham az ēn *xwamn ī xwaš ī ohrmazd dād.*

«Egli sollevò entrambe le mani, (e) massaggiò di nuovo il suo proprio corpo (e disse): 'Per lungo

⁵⁵ Potrebbe essere ottativo. Esiste comunque una incoerenza nell'uso di *ka* e *kē*, meglio emendare entrambi in *ka*, se si decide per l'ottativo, o in *kē*, se si decide per il perfetto.

⁵⁶ Occorre tenere conto del fatto che le forme di 3^a sing. sono quasi sempre equivoche.

tempo ho dormito e non mi sono (ancora) svegliato da questo dolce sonno dato da Ohrmazd'».

f) 3^a plur. con nome in qualità di soggetto:

DK 7.4.35 *nē pad ān mardōm ī dēw-yazag (dēw yašt hēnd)*
«non per quegli uomini adoratori dei Dēw (i.e. essi adorano i Dēw)»

DK 7.4.39 *ud druz ō (ōy passox) dawīd hēnd kū*
«E i Druz urlarono a lui in risposta:»

g) 3^a plur. con pronomi enclitici:

DK 7.7.22 *ud ēd⁵⁷ ī az dēn petyāragān ahlomōy ahlomōyān ī-šān mazdakīg-iz xwānd-iz hēnd*
«E questo fra i nemici della religione (è) l'eretico degli eretici che essi comunque chiamano Mazdaki-ta.»

AWN 2.2 *ud ka-šān āšnūd ēg-išān ōwōn garāndom mad hēnd ud drāyīd hēnd ud wang kard hēnd (...) ud namāz burd hēnd*
«E quando essi udirono ciò divennero molto seri⁵⁸ ed essi piansero (...) e resero loro omaggio.»

AWN 16.2 *ud ast ī-šān widardan nē tuwān ud ast ī pad garān ranj hamē widard ud ast ī xwārīhā widard hēnd*
«E vi sono quelli che non lo hanno potuto attraversare e quelli che lo hanno attraversato con grande pena e quelli che lo hanno attraversato facilmente.»

AWN 69.5 *awēšān druwandān zanān kē-šān (...) abāg mard xuft ud gād dād hēnd*
«Quelle donne malvagie che hanno dormito con (altri) uomini e si sono concesse al piacere.»⁵⁹

ZWY 9.14 *ud ahlomōy az ān kēn wiyābēd ō abar ān kōf ī dumbāwand [kē] *ud bēwarāsp rōn *drāyēd kū nūn nō hazār sāl ast frēdōn nē zīndag čim rāy kū tō ēn band be nē *wiyōzēd ud abar nē āxēzēd kē ēn gēhān purr*

⁵⁷ Molé ē.

⁵⁸ Questa frase è problematica, meglio sarebbe omettere *hēnd* e tradurre: «ciò divenne molto grave per loro...».

⁵⁹ Lett.: «hanno concesso piacere». Si veda anche la frase parallela in AWN 70.4 *kē-šān gād nē dād hēnd*.

az mardōm ast u-šān az war ī jam-kard abar ānīd hēnd.

«E l'eretico a causa di quell'odio aprirà (la bocca) su quel monte Dēmavand e dirà in direzione di Bēwarāsp: 'Ora sono novemila anni che Frēdōn non (è) vivo, perchè tu non sciogli questi legami e non ti alzi poiché questo mondo è pieno di uomini che hanno condotto su dal recinto costruito da Ĵam?'»

Rimangono da considerare quelle forme perfettamente corrispondenti alla grammatica neopersiana:

AWN 7.1 *ud pas naxust gām frāz nihādām ō star pāyag pad humat ān gyāg kū humat pad mehmānih ud dīdam ān ahlawān ruwān*

«E poi posai il primo passo alla stazione delle stelle, nel Buon Pensiero, il luogo dove era ospite il Buon Pensiero e vidi le anime dei giusti.»

AWN 8.1 *ka dudīgar gām frāz nihādām ō māh pāyag pad huxt ān gyāg kū huxt pad mehmānih (ud) dīdam ān ī wuzurg hanjāman ī ahlawān*

«Quando posai il secondo passo alla stazione della luna, nella Buona Parola, il luogo dove era ospite la Buona Parola e vidi quella grande assemblea di giusti.»

AWN 9.1 *ka sidīgar gām frāz nihādām pad huwaršt ō anōh rasīdam (...) ud dīdam ān ī ahlawān*

«Quando posai il terzo passo nel Buon Pensiero e arrivai laggiù e vidi quei giusti.»⁶⁰

AWN 10.1 *cahārom gām frāz nihādām ō ān ī rōšn garōdmān ī ahlawān*

«Posai il quarto passo nel 'Paradiso' splendente dei giusti.»

Da ultimo vi sono alcune costruzioni dubbie:

DK 7.3.39 *kē-t man fradom az axw ī astōmandān andar rāg ud nōdar az bahr-barišnīh aš barōm frāz arzānīgēnīd hōm (kū-t bahr az man)*

«Io che primo fra gli esseri materiali fra Rāg e

⁶⁰ Brunner 1977, p. 104, interpreta diversamente questo passo considerando *-am* pronome enclitico. «In late texts the suffix may be found also attached to past intransitive verbs». Vedi anche MYF 4.14 dove è affisso ad un nome verbale.

Nōdar ho ottenuto per te la parte che io ho portato⁶¹ (la tua parte viene da me)»

M 7983 I V i 5–11 'wy 'sryštr'n s'r'r hnzmn 'y mzn'n 'wd 'sryštr''n qyrd
(...) š 'w 'wysn dwn'n mrdwhm'n gwpt
«quel comandante degli Asrēštār fece un assemblea dei Mazan e degli Asrēšār. Disse a quelle due genti:...»

La magistrale descrizione di Lazard della prosa dei più antichi testi neopersiani contiene molti passi che mostrano costruzioni che possono essere ricondotte a quelle esposte sopra.

L'uso del pronome enclitico come soggetto di verbi transitivi è ben testimoniato da alcuni esempi⁶²:

- TB Bh 263b⁶³ *čūn parvēz īn nāma az dūr bidīd čūn čašmaš bar 'un-vān uftād guftaš īn kēst ki īn nāma nivišt nām i xvēš pēš nibišt va bifarmūd tā ān nāma bidarrīdand*
«Quando Parvēz vide da lontano quella lettera e dopo che la sua attenzione fu caduta sul titolo disse: 'Chi ha scritto questa lettera ed ha messo il suo nome al principio?' Ed ordinò di stracciare quella lettera»
- TB Bh 132a *īn pisar baḏō sipurdaš*
«Gli affidò questo ragazzo»
- TM n. 34 67b⁶⁴ *vagarišān guftandē šaniḏīm*
«E se loro avessero detto: 'Abbiamo udito...'»
- TB Bh 6b *qalam rā bifarmūd ki bar lauḥ nibištaš har či tā qiyāmat xvāhad būdan*
«(Dio) ordinò al calamo di scrivere sulla tavoletta tutto ciò che dovrà avvenire sino alla resurrezione»

⁶¹ Verbo denominativo.

⁶² Tutti tratti da Lazard 1963, p. 257–8 § 319–320. Per i testi in persiano classico si è preferito conservare la trascrizione proposta da Lazard.

⁶³ *Tārīx i Tabarī*, MS Bahar. Quest'opera fu tradotta dall'arabo da Abū 'Alī Muhammad b. Muhammad Bal'amī per ordine dell'emiro samanide Abū Sālih Mansūr b. Nūh a partire dall'anno 352 H. (963–4 d.C.). Il manoscritto Bahar risale al VI–XII o al VII/XIII secolo. (Lazard 1963, p. 38–41).

⁶⁴ Degno di nota è l'uso della marca dell'irreale *-ē* derivata dall'antico ottativo. TM n. 34 si riferisce ad un Tafsīr privo di data conservato nella biblioteca di Mašhad e classificato con il numero 34 del catalogo di Mašhad. Secondo Lazard deve essere datato al VI/XII secolo. (Lazard 1963 p. 122).

- TB Bh 214a *šāpūr ānjā furōd āmaδ va ān šubān ba vazīr dādaš*
 «Šāpūr giunse là ed affidò quel pastore al vizir»
- TT I 213b⁶⁵ *čūn 'isā az mādar juδā šuδ hamāngāh āvāz dādaš mar*
mādar rā va guft
 «Gesù, appena sua madre l'ebbe messo al mondo chiamò sua madre e disse:...»⁶⁶.
- TM n. 34 207b *tā bāz gardam sōy i ān mardumān va biguzāram īn*
ta'bir tā bidānandišān
 «Cosicché io ritorni presso queste persone e doni loro questa spiegazione affinché essi sappiano»
- TM n. 34 5a *gumrāh nakunaδ ba vai ya'nī ba zarb i īn maδal ma-*
gar fāsiqān rā kišān bēfarmānī mē ixtiyār kunand
 «Non hanno smarrito la retta via per questo, cioè per questa parabola, i mercanti che hanno scelto la ribellione»

Ma, come ben fa rilevare Lazard, l'uso del pronome enclitico non si limita all'ambito dei verbi transitivi, dove potrebbe essere in qualche modo giustificato come retaggio della costruzione ergativa, ma si allarga anche agli intransitivi così come abbiamo visto essere il caso nei tardi testi pahlavi.

Eccone alcuni esempi⁶⁷:

- QA 105a⁶⁸ *xandīdaš va tabassum kard*
 «Egli rise e sorrise»
- TB Bh 355a *šašum salmān al-fārsī būδ va ō az 'ajam būdaš va*
*gurōhē guftand ki az šahr i iṣfahān būδ*⁶⁹

⁶⁵ *Tarjuma i Tafsiṛ i Tabarī*, MS di Parigi. Si tratta di una traduzione collettiva eseguita durante il regno del samanide Mansūr I b. Nūh (350/961 – 365/976). Il MS di Parigi fu copiato per la biblioteca di Abū l-Qāsim Hārūn b. Zafar Dindān vizir dell'atabek Uzbek b. Muhammad che regnò in Azerbaijan dal 606 al 622 H. (Lazard 1963, pp. 41–45).

⁶⁶ Da notare che negli ultimi tre esempi il pronome enclitico, pur ripetendo il soggetto, è sintatticamente indipendente.

⁶⁷ Tutti tratti da Lazard 1963 p. 257–8 § 320.

⁶⁸ *Qisas al-anbiyā*, MS Bayāni. Questo è attribuito a Ishāq b. Ibrāhīm b. Mansūr b. Xalaf Nēšāpūrī che probabilmente visse al più tardi nel V/XI secolo. Il MS Bayāni, secondo il proprietario, risale al VII/XIII secolo ed è collocabile in Turkestan od in Transoxiana. Secondo Lazard questo MS conserva una versione molto arcaica risalente al V–XI secolo od all'inizio del seguente. (Lazard 1963, pp. 97–99).

⁶⁹ Qui l'enclitico è soggetto di un presente. Esso è, inoltre, affisso ad una forma verbale flessa. Vedremo più avanti una forma simile nel persiano scritto dai Parsi.

«Il sesto era Salmān al-Fārsī, veniva dall'Iran, alcuni dissero che veniva dalla città di Isfahan»
 Tab Iv 34⁷⁰ *ba xurāsān šēd ba ziyārat i kasē kiš mā* (sic) *dōst ast*
 «Andò in Xurāsān a visitare qualcuno che ci è amico».

Da notare che nelle prime tre frasi il pronome è affisso al verbo mentre nelle altre due esso segue un pronome con funzione di congiunzione.

Esistono poi alcune occorrenze, parallele a quelle citate tra gli esempi pahlavi, dove il pronome potrebbe ripetere il soggetto. Lazard ritiene, al contrario, che si tratti di occorrenze nelle quali il pronome enclitico svolge funzioni che potrebbero, più probabilmente, essere svolte dal pronome tonico più *rā*. Come si è già sottolineato, è molto difficile, specie per i casi di 3^a persona, stabilire se il pronome debba essere considerato soggetto o meno. Ecco comunque alcuni esempi:

QA 292a⁷¹ *zakariyā (...) ba šab andar xvāb dīdāš ki*
 «Zaccaria nella notte vide in sogno che...»
 TB Bh 153a⁷² *kaixusrau ba'd az ān dargāh i īzād giriftāš va az*
pādišāhī dast bidāšt
 «Dopo di ciò Kai Xusrau scelse il soglio di Dio e rinunciò alla regalità»
 TB Bh 307a⁷³ *xudāyaš biyāmurzād*
 «Dio ebbe misericordia»
 TB A 699⁷⁴ *pēš i amīr i baydādaš burd*
 «Portò davanti all'emiro di Baghdad»
 TB Bh 221b⁷⁵ *vazīraš guft*
 «Il vizīr disse».

Alcune forme verbali molto interessanti sono costituite dal radicale verbale cui si aggiunge il pronome enclitico ed il morfema *-ē* o *-ēd* deri-

⁷⁰ Si riferisce allo studio di Ivanow sulla *Tabaqāt i Ansārī* apparso in *JRAS* 1923, pp. 1-34 e 337-382.

⁷¹ Lazard 1963 p. 257 § 319.

⁷² Idem.

⁷³ Lazard 1963 p. 250, § 297.

⁷⁴ Lazard 1963, p. 251, § 297. La sigla si riferisce a: *Tārīx i Tabarī*, MS della Bibliothèque Nationale di Parigi, Ancien Fonds 63. Questo MS deve essere datato al più tardi al VII/XIII secolo e contiene una versione abbreviata e lacunaria dell'opera. (Lazard 1963, pp. 40-1).

⁷⁵ Lazard 1963, p. 253, § 307.

vato dall'antico ottativo. Secondo Lazard⁷⁶ queste forme sono attestate soprattutto alla 1^a plur. e più raramente alla 2^a sing. e plur.; nel caso della 1^a sing. desinenza verbale e pronome enclitico sono graficamente identici. Il pronome rappresenta dunque il soggetto ed allo stesso tempo marca la persona verbale. Comunemente *-ē/-ēd* segue il pronome:

- TB Bh 79a *mā rā (...)* *az dast ī ān bēdādogar birahānīdē har čand mā ba dar ī ō nayāmadīmānē va az vai dar nax^v-āstīmē*
 «Ci libererà da questo oppressore anche se noi non saremo andati alla sua corte e non lo avremo domandato a lui»
- TB Bh 322a *agar dānistīmānē ki ō paiyāambar ast ō rā az xān u mān bāz nadāštīmānē*
 «Se l'avessimo considerato profeta non l'avremmo scacciato dalle nostre dimore»
- IN 101b⁷⁷ *čūn biyāmadamē tu suxan i man našunūdatē va marā halāk kardē*
 «Se fossi venuto tu non avresti ascoltate le mie parole e mi avresti ucciso».

Rimangono da considerare alcune curiose occorrenze della postposizione *rā* in funzione di marca del soggetto⁷⁸. Ritengo che ciò sia dovuto alla confusione seguita alla dissoluzione dell'ergativo.

- TT V 348b⁷⁹ *paiyāambar rā ān tadbīr rā xvaš āmaḍ*
 «Quel piano piacque al Profeta»
- TB A 541 *īn s'at ki 'ubaid allāh ba šām āmaḍ va īn ixtilāf dīd xālid b. yazīd rā nāxvaš āmaḍaš va mardumān rā guft ō javān ast*
 «Quando 'Ubaid Allāh giunse in Siria e vide questa rivalità non fu favorevole a Xālid b. Yazīd e disse alla gente: 'Egli è giovane...'»

⁷⁶ Lazard 1963, p. 330, § 453.

⁷⁷ *Iskandarnāma*, MS Nafīsī. Opera attribuibile ad Abū Tāhir Tarsūsī che deve essere stata eseguita al più tardi nel VI/XII secolo. Lazard non fornisce la datazione del MS. (Lazard 1963, pp. 125-126).

⁷⁸ Lazard 1963, pp. 373-379, §§ 553-563.

⁷⁹ *Tarjuma i tafsīr i Tabarī*, V volume del MS di Teheran. Questo MS, molto bello, probabilmente eseguito in Azerbaïjan, è stato completato nel 606 H. mentre la decorazione è stata completata nel 608 H. Fu ritrovato nel 1926, in forma di fogli separati, nel santuario dello šaïx Safī al-dīn ad Ardabīl. (Lazard 1963, p. 43).

Giungiamo, infine, a discutere i testi redatti dai Parsi in India. In particolare utilizzeremo il *Qesse-ye Zardoštiān* ed il *Wizīrgard ī Dēnīg*, quest'ultimo un apocrifo redatto in pahlavi probabilmente nel XVIII secolo. In entrambi si potrà notare la commistione di costruzioni e l'uso disinvolto dei pronomi. Tuttavia è molto interessante osservare come, in testi molto più tardi di quelli di cui ci siamo occupati sino ad ora, si trovino costruzioni simili a quelle già riscontrate; è difficile dire se si tratti di memoria storica o di semplice sovrapposizione fra persiano e pahlavi. È altresì interessante notare come l'autore dell'apocrifo abbia utilizzato una lingua molto simile a quella del suo quasi contemporaneo che scriveva persiano. Questo parallelo, seppur indebolito dalla natura atipica del *Wizīrgard ī Dēnīg*, potrebbe confermare la teoria che i testi pahlavi sono testimonianze della lingua parlata dal loro autore o meglio dal loro ultimo recensore.

In QZ⁸⁰ abbiamo un gruppo di frasi in cui il pronome enclitico sembra svolgere il ruolo di soggetto. Il fatto che in questo contesto si trovino solo occorrenze della 3^a persona singolare e plurale può essere in parte giustificato dal carattere narrativo del testo.

Esaminiamo innanzitutto quegli esempi dove il pronome enclitico si trova in una posizione ambigua:

- QZ 65 *javabeš dād hastam man pey'ambar fereštāde xodāyam man bā idar*
 «Egli rispose: 'Sono il profeta, il mio Dio mi ha mandato qui'»⁸¹
- QZ 161 *ču dideš qadd o surat rā betarsid bedel poz marde gašt va bāz porsid*
 «Quando vide il suo corpo e la sua figura ebbe paura, divenne pauroso nel cuore e domandò nuovamente»⁸².

Abbiamo poi un gruppo di frasi dove il pronome ripete il soggetto, costruzione, questa, ben rappresentata nei testi che abbiamo già preso in esame:

⁸⁰ Carlo G. Cereti, *An 18th Century Account of Parisi History, The Qesse-ye Zardoštiān-e Hendustān*, Napoli 1991. Poema scritto tra il 1765 ed il 1790 da Shapurji Maneckji Sanjana probabilmente a Surat; ci è pervenuto in un solo MS vergato dall'autore stesso, questo MS è attualmente conservato nella First Dastur Meherji Rana Library di Naosari. Una seconda copia, che J.J. Modi afferma di aver potuto consultare, è oggi scomparsa.

⁸¹ Qui il pronome enclitico potrebbe essere interpretato come soggetto indiretto.

⁸² Il pronome enclitico potrebbe avere funzione attributiva rispetto ai due nomi che seguono.

- QZ 64 *u rā goštāsp porsideš ke tu kist ferešte hast ya mar-dom begu čist*
«Egli, Goštāsp, chiese a lui: 'Chi sei? Sei un uomo o un angelo? Di cosa sei!?'»
- QZ 72 *ču bešenide šah vištāsp īn rāz do'a kardeš be zartošt niku bāz*
«Quando lo šah Vištāsp udì questi segreti egli lodò nuovamente il buon Zartošt»
- QZ 375 *yeki mubad minucehr humjiš nām betalbideš qaribeš dād az īn kam*
«(vi era) un mobad il cui nome era Minucehr Humji e gli indagò e diede la sua disponibilità per questa opera»⁸³
- QZ 635 *ke dasturān dastur ast sohrāb u rā gofteš neku sardār bā āb*
«Il Dasturān Dastur è Sohrāb, egli, il sardār buono e glorioso, disse a lui»⁸⁴.

Abbiamo poi alcune occorrenze nelle quali il pronome enclitico da solo rappresenta il soggetto:

- QZ 59 *do'a kardeš bar ān sardār dānā ke nām bud xoršid pānā*
«Egli lodò il saggio sardār il cui nome era Xoršid Pānā»
- QZ 694 *do'a kardeš abar šāh niku nām bebādā tu be niru-mand čun sām*
«Egli lodò lo šāh di buona fama: 'Sii tu potente come Sām'».

Il pronome enclitico di 3ª plurale appare solo in due frasi; a mio parere questi sono gli esempi che ricordano più da vicino la costruzione ergativa mediopersiana⁸⁵:

- QZ 230 *ču har kas yāfte āram har jāy banāhā sāxte šān kard māvāy*

⁸³ Il secondo *-(e)š* potrebbe avere funzioni attributive.

⁸⁴ Occorre notare che nei versi 72 e 375 il pronome enclitico, pur ripetendo il soggetto, è sintatticamente indipendente da esso.

⁸⁵ Occorre inoltre osservare che, curiosamente, il pronome enclitico appare isolato così come alle volte veniva scritto in mediopersiano.

«Quando ovunque ognuno ebbe trovato la pace essi costruirono case e fecero rifugi»

QZ 452

ču bešenid īn hame sanjāne āvāz dar hil va makar rā karde šān bāz

«Quando tutti i Sanjāne ebbero udito ciò aprirono i cancelli dell'inganno e della menzogna».

Rimane da citare un caso dove il pronome enclitico è affisso ad una forma verbale flessa.

QZ 706

az īn tartib dah ō šaš ātašān rā bečīnandeš dahad mazdeš mar ān rā

«se raccoglieranno in questo modo sedici fuochi egli darà loro la sua ricompensa».

In due casi la postposizione *rā* può essere interpretata come marca del soggetto:

QZ 674

hamin gune dah o šaš ātašān rā bekarde yašt o vendidād ān rā

«Essi celebrarono gli Yašt ed il Vendidād allo stesso modo per i sedici fuochi»

QZ 681

hazarān div o yayur rā šekast va zad rasad ze ān buy ān rā

«Egli spezzò e colpì migliaia di div e miriadi di stregoni tramite quel profumo»⁸⁶.

Infine si devono segnalare due casi in cui la desinenza verbale è usata al posto del pronome enclitico. Entrambi i casi riguardano la 1^a persona verbale ove *-im* sostituisce l'atteso *-emān*.⁸⁷

QZ 294

nyāgānim nevešt-xani be kard ast

«Un trattato fu fatto dai nostri antenati»

QZ 579–80

harān xarčike (sic) bāyad mā ferestand⁸⁸ hamišē mā čenān ōmidvārim be naosāri šavad īn kār o bārim

«Manderemo⁸⁹ tutte le spese necessarie, speriamo

⁸⁶ Questi due esempi sono equivoci, in entrambi i casi *ān rā* può essere interpretato come una ripetizione del soggetto dovuta alla metrica.

⁸⁷ Vedi anche DK 7.1.9.

⁸⁸ Costruzione interessante anche per la flessione verbale che può essere attribuita all'influenza della costruzione ergativa.

⁸⁹ Da notare che il verbo è alla 3^a plurale e concorda con l'oggetto.

sempre che questi nostri sforzi si realizzino a Nao-sāri».

Concludo questa rassegna delle fonti con il testo apocrifo pahlavi *Wizīrgard ī Dēnīg*. L'interesse di questo testo non è tanto nell'apporto che può dare per la comprensione della sintassi pahlavi quanto in quello che può offrire per la comprensione della lingua usata nei testi dei Parsi. Ritengo che esso proponga forme simili e complementari a quelle, appena discusse, del *Qesse-ye Zartoštīān*.

Vediamone alcuni esempi di costruzione attiva del passato classificati secondo la persona verbale. Tra questi ve ne sono ove il pronome enclitico svolge funzione di soggetto:

1^a sing.:

WZ 1⁹⁰

*ōy kū-m pad niger ī man mad ud xwēš-tan pad čašm ī rōšn dīd ham [ud] ēdōn pad ayādgarīhā *nibišt ēstēd*

«Così è stato scritto nelle memorie ciò che venne alla mia attenzione e ciò che io stesso ho visto con occhi (pieni) di luce»

WZ 17

hamāg mardōmān ēn škaft pad čašm (ī) xwēš dīd hēm (...) ud ēd hamāg škeftīh pad niger (ī) xwēš dīd ham ((kē mēdyōmāh ham))

«Tutti noi uomini abbiamo visto queste (cose) straordinarie con i nostri propri occhi, io, che sono Mēdyōmāh, ho visto queste cose meravigliose con i miei propri occhi»

WZ 20

*ud xwāstam kū čim (...) *gugāyēnam*

«Ho voluto portare testimonianza...».

1^a plur.:

WZ 10

ud be tazīd karb ī zarduxšt aranĵ ud abēš griftēm

«Ci precipitammo e prendemmo il corpo di Zarduxšt indenne e senza danni»

⁹⁰ Molé afferma che la sua unica fonte per il *Wizīrgard ī Dēnīg* è l'edizione di Peshotan Sanjana edita a Bombay nel 1848. Nella prefazione Gujarati di questa edizione si fa riferimento ad un MS dell'anno 1123 d.Y. che riprodurrebbe un MS più antico, del 609 d.Y. Molé ritiene che il MS del 1123 sia l'originale o addirittura che l'opera sia stata scritta dallo stesso Peshotan basandosi su materiale più antico. Il Dastur Minocherji Jamasp Asana ritiene che il compilatore e parziale autore del *Wizīrgard ī Dēnīg* sia stato il Dastur Edalji Sanjana, nonno dell'editore (Molé 1967 pp. 8-9). Qui le referenze sono a Molé 1967.

- WZ 11 *amā-iz xwēšāwandān-iz ahunsand *būd[ag] pad ayārīh rasīd hēm ud pad har kustag wazīdēm tā andar mān ī rōstāg pad mayān ī urwarān dād*⁹¹
 «Anche noi familiari eravamo scontenti (preoccupati) e venimmo in aiuto. Ci muovemmo da ogni lato sinché non li vedemmo in una casa in un villaggio in mezzo alle piante»
- WZ 15 *ud amā'ān pad ān pas *widaxt hēm*⁹²
 «e noi immediatamente (lo) seguimmo»
- WZ 18 *wištāsp hušnūd būd ud jāmāsp ud spanddād ud frašōštar ud pešōtan ud man kē mēdyōmāh ham dēn ī abēzag (ī) weh padīriftēm ud pad hāwištīh arzānīg būd hēm*
 «Wištāsp fu felice e Jāmāsp e Spanddād e Frašōštar e Pešōtan ed io che sono Mēdyōmāh accettammo la buona religione e fummo degni discepoli».
- 3^a sing.:
- WZ 16 *ka-š zarduxšt ēn saxwan ō man guft pad mēnišn ašnūd būd hēm*
 «Quando Zarduxšt mi disse queste parole io le ascoltai con lo spirito»⁹³.
- 3^a plur.:
- WZ 20 *ēdōn nām xwad guft hēnd ud abāz [az] tā mēnōgihā raft hēnd*
 «Così dissero i propri nomi e tornarono al mondo spirituale»⁹⁴.

Abbiamo infine due esempi di verbi intransitivi il soggetto di uno dei quali è rappresentato da un pronome enclitico:

- WZ 6 *kē i-šān pērāmōn nišast hēnd tarsīd hēnd*
 «... quelli che erano seduti intorno, ebbero paura»
- WZ 15 *...abāg hamāg xwēšān ud zanān ud paywandān pad*

⁹¹ Due occorrenze di forme flesse con verbi intransitivi di movimento.

⁹² Molé legge *vitēxt* < *vitaxtan* che egli traduce «s'enfuir» nel glossario e «suivimés» nel testo. Tuttavia MK 1971 per *widaxtan* conosce solo i significati «melt» e «dissolve»; la interpretazione resta dubbia. Occorre sottolineare anche il peculiare pronome di 1^a plur.; forme analoghe si trovano in QZ.

⁹³ Notare l'uso ridondante del pronome enclitico di cui abbiamo già visto alcuni esempi.

⁹⁴ O: «in forma spirituale».

*nēmāg ī ērān wazīdēm čiyōn pēš (ī) āb (ī) wuzurg
čiyōn zrēh būd madēm abāyāg nām...*

«...con tutti i parenti, le donne e la progenie andammo in direzione dell'Iran, come giungemmo presso un fiume grande come un mare, di nome Abāyāg...».

Dal materiale analizzato appare evidente la presenza di numerose costruzioni attive del perfetto nella letteratura mediopersiana, specie in quei testi che, o sono stati redatti in epoca più recente, o, comunque, hanno subito maggiori modifiche per mano di successivi copisti⁹⁵. Sembra piuttosto semplicistico, come ho già detto, ritenere tutte queste occorrenze semplici «persianismi» tantopiù che essi paiono ben inserirsi nello sviluppo naturale della lingua in tutte le sue parti come, seppur solo in parte, testimoniato dai molti esempi che abbiamo visto. Diremo piuttosto che alcuni testi pahlavi si avvicinano notevolmente quanto a sintassi ed anche, seppur non sia questo l'argomento odierno, per ciò che riguarda il lessico, ai testi più antichi della prosa e della poesia persiana. Occorre però intendersi bene su cosa si intende quando si parla di «persianismi» o di «prosa neopersiana»: all'epoca della redazione dei testi pahlavi che abbiamo preso in considerazione e, seppure in misura minore, anche dei testi persiani studiati da Lazard, si era ben lontani dall'affermarsi di uno standard linguistico comune a tutti ed i testi risentono ancora fortemente dell'influenza del particolare dialetto parlato dal redattore. Se i testi persiani subiranno una forte normalizzazione da parte di successivi copisti i testi pahlavi ne saranno solo parzialmente immuni. Il panorama linguistico che lasciano trasparire questi testi è, dunque, molto articolato.

Non è solo questo, però, il motivo di interesse della nostra analisi.

Il paragone fra costruzioni simili ma di epoca diversa ci permette di identificare, con una qualche sicurezza, un ambito sintattico che in genere è trascurato. Se per il neopersiano alcuni studiosi moderni hanno sottolineato l'uso del pronome enclitico in funzione di soggetto lo stesso non è accaduto per il pahlavi.

Abbiamo visto come in mediopersiano la costruzione ergativa, quando di 3^a sing., ed, in qualche caso, anche di 3^a plurale, possa dare atto ad interpretazioni equivoche. Si è anche visto come in molti casi, che

⁹⁵ Non pare fuori luogo ricordare che in ambiente neopersiano molti fra i testi più antichi sono stati vittime di ipercorrettismi e di standardizzazioni da parte di copisti più tardi. Probabilmente anche i testi pahlavi hanno subito un destino simile. A mio parere all'interno delle opere di ambito zoroastriano quelle meno legati alla religione in senso stretto, e più vicini al genere mitico-legendario sono quelle che hanno subito maggiori modifiche.

paiono divenire più frequenti in testi di epoca tarda, il pronome enclitico ripeta il complemento di agente. Alcuni esempi, in particolare, ci permettono una analisi più dettagliata. In AWN 13.3 l'enclitico plurale *-šān* corrisponde al doppio complemento di agente *šrōš ahlaw ud ādur yazad* mentre in DK 7.1.9 abbiamo l'enclitico di 1^a sing. *-im*. In entrambi i casi abbiamo la prova che l'enclitico rappresenti il complemento di agente e non l'oggetto indiretto come sarebbe possibile per molti altri esempi. Tuttavia la non concordanza di esso con il verbo esclude che sia già avvenuta la evoluzione dalla costruzione ergativa a quella attiva. Però queste occorrenze ci permettono di meglio analizzare i tre esempi neopersiani TB Bh 307a, TB Bh 211b, e TB A 699, dove abbiamo una costruzione simile e, per il secondo, identica, cosa d'altronde ammessa dallo stesso Lazard per i due esempi simili QA 292a e TB Bh 153a. In questi casi l'enclitico avrà, con ogni probabilità, la stessa funzione logica delle occorrenze mediopersiane, dovremo quindi pensare o ad una costruzione ergativa in qualche modo rimasta in neopersiano o ad occorrenze del pronome enclitico in funzione di soggetto. Credo che, sia per una valutazione sullo stadio di evoluzione linguistica, sia per altra evidenza esposta sopra si debba propendere per la seconda ipotesi.

Abbiamo visto come vari fra gli esempi di costruzione attiva del perfetto siano caratterizzati dal pronome enclitico in funzione di soggetto⁹⁶, a questi vanno aggiunti quei casi dove il pronome enclitico è, forse, soggetto di verbi intransitivi⁹⁷ ed i casi dove esso è soggetto di verbi al presente⁹⁸. Tali occorrenze mostrano un notevole parallelismo con gli esempi citati da Lazard dove il pronome enclitico è soggetto di verbi transitivi⁹⁹ ed intransitivi¹⁰⁰. Dei casi ove il pronome ripete il soggetto si è detto or ora.

Partendo da questi primi seppur parziali dati si può ipotizzare che già in pahlavi si sia avuta una evoluzione delle forme ergative del perfetto transitivo verso una costruzione compiutamente attiva. Questa evoluzione è dovuta da un lato alla evidente asimmetria tra la coniugazione dei verbi transitivi e di quelli intransitivi e, dall'altro, alla influenza della costruzione attiva dell'ottativo. D'altra parte è bene ricordare che nei casi

⁹⁶ AWN 11.2 e AWN 64.6-7 per la 1^a sing.; AWN 68.10 per la 2^a sing.; ZWY 3.13, con tutte le necessarie cautele, per la 3^a sing.; DK 7.7.22, AWN 2.2, AWN 16.2, AWN 69.5, ZWY 9.14 per la 3^a pl. Nei testi presi in considerazione non si hanno invece casi di 1^a e 2^a pl.

⁹⁷ DK 7.6.6, MHD 35.5-6, AWN 53.3 e AWN 68.5.

⁹⁸ AWN 64.13, ZWY 4.49 e ZWY 4.67.

⁹⁹ TB Bh 263b, TB Bh 6b, TB Bh 213a, TB Bh 132a e TT I 213b.

¹⁰⁰ QA 105a, TB Bh 355a, TM n. 34 207b, TM n. 34 5a, Tab Iv 34.

della 3^a persona sing., se si trascura per un attimo la supposta valenza di obliquo del pronome enclitico, spesso non vi è differenza fra costruzione attiva ed ergativa.

Questa evoluzione ha determinato una conseguenza ovvia: il pronome enclitico ha assunto le funzioni di caso retto oltre a quelle proprie di caso obliquo. Questo sviluppo è ben documentato sia nelle lingue iraniche, si pensi al pronome tonico di 1^a persona *man*, originariamente obliquo, che ha completamente soppiantato l'originale forma retta *azəm/az*, che in altre lingue indoeuropee, si veda il caso di «lui» che nella lingua italiana parlata ha quasi completamente sostituito «egli».

Abbiamo dunque individuato un fenomeno linguistico, quello del pronome enclitico usato in caso retto, comune ad alcuni testi pahlavi ed alla più antica prosa persiana. Sebbene ciò superi l'orizzonte di questo articolo occorre sottolineare che usi simili sono ben rappresentati nel testo fondamentale della poesia epica persiana: lo *Šāhnāme*. Il testo persiano zoroastriano del 18^o secolo che abbiamo analizzato ci mostra come in alcuni ambiti culturali marginali questo uso sia rimasto in voga per un lungo periodo di tempo; d'altronde ancora oggi usi simili si trovano nella lingua parlata¹⁰¹.

I diversi usi della postposizione *rā* che ho brevemente ricordato, in particolare quelle occorrenze, riscontrate solo in persiano, dove questa postposizione pare marcare il soggetto della frase, potrebbero essere dovuti alla situazione di incertezza sintattica che era venuta a crearsi a seguito della risistemazione del sistema verbale¹⁰².

Sino a questo punto ci siamo limitati alla analisi di testi letterari. Tuttavia, come abbiamo già detto, questi testi sono stati influenzati, ognuno in diversa maniera, dai parlari locali. Sebbene esuli dall'argomento di questa discussione, sarà, dunque, bene soffermarsi brevemente su vari dialetti iranici occidentali contemporanei. Da questa rapida comparazione scaturiranno ulteriori elementi di riflessione e si potrà meglio comprendere la natura di alcune particolarità morfologiche e sintattiche precedentemente osservate.

A questo riguardo occorre prestare particolare attenzione ai dialetti del centro dell'Iran¹⁰³ che comprendono, fra gli altri, i dialetti parlati da-

¹⁰¹ Vedi G. Lazard, *Le Persan*, in *Compendium Linguarum Iranicarum*, ed. R. Schmitt, Wiesbaden 1989, pp. 263–293.

¹⁰² Vale la pena di ricordare che questa localizzazione è presente ancora oggi nel persiano parlato. In questo, come in altri casi, la lingua parlata ha conservato tratti che sono andati persi nella lingua colta.

¹⁰³ P. Lecoq, *Les dialectes du centre de l'Iran*, in *Compendium Linguarum Iranicarum*, ed. R. Schmitt, Wiesbaden 1989, pp. 313–326.

gli zoroastriani di Yazd e Kerman. In questo gruppo di dialetti il pronome suffisso indica l'agente nella costruzione del passato dei verbi transitivi, tuttavia esso si colloca in stretta relazione con il verbo ed addirittura sembra marcarne la persona ed il numero. Nei dialetti del Tafreš, ad esempio, vediamo esempi che ricordano molto da vicino i casi di pronome 'ridondante' riscontrati in pahlavi:

- vafsi *rostam-ī tamen-es nān hā dā*
 R. (obl.) a me lui (p.e.) pane da te
 «Rostam mi ha dato un po' di pane»
- kahaki *Rostam-e seng-eš biyand*
 Rostam (obl.) pietra lui (p.e.) lanciato
 «Rostam lanciò una pietra».

Tra i dialetti del sottogruppo sud-est sono classificati lo yazdi ed il kermāni, parlati, come abbiamo detto, dagli zoroastriani di quelle zone, la forma di 1^a pers. sing. del preterito di un verbo transitivo è: *me-m ka* «io da me fatto»: «io ho fatto», forma questa che mostra chiaramente come l'enclitico serva più a marcare il verbo che ad esprimere il soggetto logico. Esempi di costruzione del passato sono:

- Yazdi *hokmo-š ka*
 «ordine lui (p.e.) fatto»
 «Egli diede un ordine»
- Kermani *yak nafar du tā por-uš dārt*
 una persona due (num.) figli lui (p.e.) avuto (sing.)
 «un uomo aveva due figli».

Negli altri dialetti del gruppo centrale si ha una situazione simile, tranne per i dialetti del Kavir nei quali per formare il perfetto dei verbi transitivi si aggiungono al tema del passato delle desinenze speciali in parte identiche alle desinenze del presente ed in parte simili ai pronomi suffissi¹⁰⁴.

Un altro gruppo di dialetti in cui si osserva un uso simile del pronome enclitico è quello del Sud-Ovest dell'Iran¹⁰⁵ dove, nel sottogruppo dei dialetti del Fārs, il perfetto dei verbi transitivi è costituito dal tema del passato preceduto da un proclitico pronominale; per esempio:

māsarmi *om-ki*: «io feci» *at-ki*: «tu facesti» *iš-ki*: «egli fece»

¹⁰⁴ L'uso della desinenza verbale in luogo del pronome enclitico nel *Qesse-ye Zarto-štīān* può avere origine simile.

¹⁰⁵ P. Lecoq, Les dialectes du sud-ouest de l'Iran, in *Compendium Linguarum Iranicarum*, ed. R. Schmitt, Wiesbaden 1989, pp. 341-349.

In Sivandi, altro dialetto dello stesso gruppo, l'enclitico rappresenta l'autore dell'azione nel passato dei verbi transitivi ma qui pare trattarsi di una costruzione più vicina alla costruzione del perfetto ergativo del Pahlavi.

Nel dialetto Semnāni, appartenente al gruppo dei dialetti caspici e del Nord-Ovest¹⁰⁶, il caso obliquo dei pronomi e dei sostantivi è usato per indicare il soggetto dei verbi transitivi al passato:

mo ārd hāgičan

io (obl.) farina comprai (des. 1^a sing.)

«io comprai la farina»

darviš-i bāteš

«derviscio (morf. obl.) disse (des. 3^a sing.)

«Il derviscio disse»

Simile è la situazione dei dialetti della zona limitrofa.

Sempre appartenenti allo stesso gruppo sono i dialetti Tāleši che presentano un tratto morfologico simile a quello già osservato nella antica prosa persiana dove troviamo il radicale verbale + pron. encl. + morfema *-ē/-ēð*. In Tāleši il perfetto dei verbi transitivi si forma dal tema del passato + pron. encl. + *-e* (Tāl. N.) o *-a* (Tāl. S.):

Tāl. Nord 1s. *kard-əm-e*, 2s. *kard-e*, 3s. *kard-əš-e*, 1pl. *kard-əmon-e*

Māsāl 1s. *kard-am-a*, 2s. *kard-ar-a*

Simile è la situazione che si riscontra nei parlari āzari, sempre appartenenti allo stesso gruppo, per esempio:

Šāli 1s. *be-xeri-m-e*, 2pl. *be-xeri-rān-e*

Questi dialetti testimoniano di varie e diverse evoluzioni seguite alla dissoluzione della costruzione ergativa mediopersiana. In alcuni il caso obliquo dei pronomi ha assunto anche le funzioni del caso retto, in altri il pronome suffisso marca la persona ed il numero del verbo, in altri ancora si assiste ad una parziale fusione delle desinenze verbali con i pronomi enclitici¹⁰⁷. Se è vero, come io sostengo, che i testi pahlavi mostrano alcune peculiarità della lingua parlata dai loro autori in un'epoca in cui il persiano classico era ben lontano dal raggiungere il ruolo di lingua di cultura e comunicazione che occupò in seguito, non deve stupire che nei

¹⁰⁶ P. Lecoq, Les dialectes caspiens et du nord-ouest, in *Compendium Linguarum Iranicarum*, ed. R. Schmitt, Wiesbaden 1989, pp. 296-312.

¹⁰⁷ G.L. Windfuhr, New West Iranian, in *Compendium Linguarum Iranicarum*, Wiesbaden 1989, pp. 251-262.

testi zoroastriani così come nei più antichi documenti della prosa persiana si ritrovino grammemi che sono poi sopravvissuti solo in alcuni dialetti.

L'osservazione di questi parallelismi e di queste similitudini ci consente di individuare un insieme di testi, alcuni redatti in grafia pahlavi ed altri in quella persiana, che condividono un numero di peculiarità. Lo studio congiunto di questo materiale, effettuato senza dimenticare che la letteratura pahlavi non deve essere considerata un monolite, bensì la testimonianza, certo filtrata dall'uso di una lingua 'colta', della evoluzione linguistica avvenuta nelle aree di residenza degli zoroastriani, ci permette di ottenere nuovi elementi in grado di aiutarci a ricostruire l'evoluzione della lingua. Allo stesso tempo, una volta elaborato, uno schema delle varianti ottenuto dallo studio di un campione rappresentativo permette di risalire alla datazione e, forse, alla collocazione geografica di alcuni testi.

Sarà opportuno, in conclusione, soffermarsi alcuni istanti su questo argomento.

Se, da un lato, alcuni passi di AWN¹⁰⁸ mostrano costruzioni ormai identiche a quelle che ritroveremo nel persiano moderno, dall'altro, i due testi zoroastriani moderni che abbiamo citato mostrano tratti sintattici comuni, pur essendo scritti in alfabeti diversi. Quest'ultimo parallelo, seppur viziato dalla differente epoca di composizione, può aiutarci a capire il rapporto fra pahlavi e lingua comune. L'autore del testo in grafia pahlavi, pur conservando alcuni tratti della lingua originale inserisce, forse inavvertitamente, molti vocaboli, forme e costruzioni derivanti dal persiano moderno che conosce meglio. Credo che un fenomeno simile sia avvenuto anche per la letteratura zoroastriana redatta in Iran al volgere del millennio laddove l'autore dei testi, a differenza del suo correligionario vissuto in un ambito in cui la lingua parlata era il Gujarati, usava una lingua prossima al pahlavi. A mio parere si sarebbe verificata, in ambito iranico, una situazione simile a quella dei monaci medievali che, pur scrivendo latino, spesso inserivano inavvertitamente testimonianze dei parlari locali, aggravata dal fatto che il grado di istruzione dei Mobad zoroastriani in epoca islamica era, con ogni probabilità, ben lontano da quello dei monaci nella Europa cristiana. Solo ipotizzando questa situazione possono essere spiegate le tante discrasie esistenti fra il cosiddetto pahlavi dei libri e la lingua che ci è nota tramite le iscrizioni ed i frammenti manichei. Ed allo stesso tempo le grandi differenze che chiunque abbia una certa dimestichezza con il pahlavi non può non avere notato fra la lingua del IV libro del *Dēnkard*, per esempio, e l'*Ardā Wirāz* o il *Kārnāmag ī Ardaxšīr*. Queste differenze sono, a mio parere, in parte do-

¹⁰⁸ AWN 7.1, 8.1, 9.1 e 10.1.

vute all'argomendo trattato, e quindi alla fedeltà al testo di ogni copista, ed in parte alla differente epoca storica della redazione finale dell'opera stessa.

In conclusione, nelle future descrizioni della lingua dei testi medio-persiani difficilmente si potrà parlare di un'unica fase linguistica che copra un periodo che va dal III al X secolo d.C. Si dovrà piuttosto vedere nella letteratura pahlavi zoroastriana del IX e X secolo la testimonianza di un periodo dell'evoluzione della lingua dalla sua fase media a quella neoiranica.

Il materiale linguistico contenuto in questi testi, pur caratterizzato da varianti dialettali e condizionato dall'evidente conservatorismo, anche linguistico, del clero zoroastriano, testimonia varianti linguistiche che non possono essere sbrigativamente liquidate come «persianismi», ma che devono essere analizzate nel contesto evolutivo del complesso delle lingue iraniche. Lo studio sistematico delle varianti e delle successive manipolazioni della tradizione manoscritta potrà rivelare tratti linguistici oggi trascurati.

Infine, come è ben noto, dato che non tutti i testi zoroastriani presentano lo stesso grado di evoluzione, un sistematico studio stilistico e linguistico unito ad una riconsiderazione della tradizione manoscritta, potrà fornire, come si è detto, nuovi elementi per la dotazione delle singole opere.

Lista delle Abbreviazioni

AWN	<i>Ardā Wīrāz Nāmag</i> ; Ph. Gignoux, <i>Le Livre d'Ardā Wīrāz</i> , Paris 1984.
Dk	<i>Dēnkard</i> ; M. Molé, <i>La légende de Zoroastre selon les textes Pehlevis</i> , Paris 1967.
DA	<i>Draxt ī Asūrīg</i> ; C.J. Brunner, <i>A Syntax of Western Middle Persian</i> , New York 1977.
DB	Dario Behistun; R. Schmitt, <i>Altperisich, Compendium Linguarum Iranicarum</i> , ed. R. Schmitt, Wiesbaden 1989.
IN	<i>Iskandarnāma</i> , MS Nafīsī; G. Lazard, <i>La langue des plus anciens monuments de la prose persane</i> , Paris 1963.
M	Frammenti manichei di Turfan; Brunner 1977.
MHD	<i>Mādiyān ī Hazār Dādestān</i> ; Brunner 1977.
MYF	<i>Mādiyān ī Yōšt ī Friyān</i> ; Brunner 1977.
PS	Frammenti del Salterio; Brunner 1977.
QA	<i>Qiṣaṣ al-anbiyā</i> , MS Bayānī; Lazard 1963.
QZ	<i>Qesse-ye Zartoštiān-e Hendustān</i> ; C.G. Cereti, <i>An 18th Century Account of Parsi History. The Qesse-ye Zartoštiān-e Hendustān</i> , Napoli 1991.
Tab Iv	W. Ivanow, <i>Tabaqat of Ansari in the Old Language of Herat</i> , <i>JRAS</i> 1923 pt. I, pp. 1-34; Lazard 1963.
TB A	<i>Tārīx ī Tabarī</i> , MS Bibl. Nat. Pers. n. 63; Lazard 1963.
TB bh	<i>Tārīx ī Tabarī</i> , MS Bahār; Lazard 1963.

- TM *Tafsīr* di Mašhad n. 34; Lazard 1963.
TT *Tarfuma i tafsīr i Tabarī*; Lazard 1963.
WZ *Wizīrgard ī Dēnīg*; Molè 1967.
X. Pers. Serse Persepoli; Schmitt 1989.
ZWY *Zand ī Wahman Yasn*; C.G. Cereti, *Una apocalisse zoroastriana. Lo Zand ī Wahman Yasn*, Tesi dottorale non pubblicata, Napoli 1992.